



Gli articoli di questo numero sono a cura di Nanni Riccobono

## CONGRESSO FIOM

### Il documento approvato

Rafforzamento della funzione contrattuale. Ridurre gli apparati centrali e regionali a favore di territori. Riconquistare un sistema contrattuale condiviso.

a pagina 3



## ACCORDI SOLIDALI

### La solidarietà non va in crisi

Nel 2009 la Fiom ha firmato 33 contratti di solidarietà. Per il nostro sindacato è lo strumento migliore per affrontare tutte le crisi aziendali

alle pagine 8 e 9



## LAVORO MIGRANTE

### Lettera da Rosarno

I mandarini e le olive non cadono dal cielo: il 31 gennaio 2010 si è costituita a Roma l'assemblea dei lavoratori africani allontanati da Rosarno.

pagina 12



Le multinazionali delle chiusure e dei licenziamenti: Il caso Federal Mogul di Desenzano

# La Fiom con i lavoratori

## IN QUESTA CRISI CHE MORDE

Ci sono multinazionali che vogliono chiudere e licenziare solo per attuare le delocalizzazioni. È il caso della Federal Mogul di Desenzano, dove i lavoratori sono in presidio permanente da metà dello scorso settembre, attuando il blocco totale della produzione e impedendo l'accesso al magazzino. L'azienda ha semplicemente chiamato i delegati e ha detto: chiudiamo. Cessata attività. Vogliono decentrare in siti competitivi, dove il lavoro costa meno. Così hanno detto che, al solito, c'è la crisi, che i clienti hanno sospeso gli ordini. Ma i lavoratori sanno che non è vero e che il disegno aziendale è un altro. L'azienda aveva perfino offerto il corrispettivo di 5 anni di stipendio se avessero rinunciato al lavoro. La risposta dei lavoratori è stata: perché non vendete? È una azienda appetibile anche con la crisi. Ma, come volevasi dimostrare, Federal Mogul non vuole cedere il suo portafoglio ordini, vuole semplicemente trasferirlo insieme agli impianti in altre sedi del gruppo, in Polonia, in Germania, in Turchia... Sembrava perfino che sotto ci fosse l'idea di una bella speculazione immobiliare sul sito della fabbrica, a poche centinaia di metri dalle rive del Garda. I lavoratori allora hanno lavorato con il Comune e hanno fatto votare una delibera al consiglio comunale che rende impossibile costruire sull'area. Ancora oggi, dopo quattro mesi di presidio, la situazione non è cambiata. L'azienda non riesce a motivare ragionevolmente la cessata attività, al punto che il sindaco stesso ha dichiarato che la sua scelta è un grave problema per il paese. E al punto che uno dei clienti più importanti della Federal Mogul, la Hatz motori, ha mandato un incaricato a parlare direttamente con gli operai per capire quale fosse la situazione e quando si sarebbe sbloccata. Ma i lavoratori non cedono. Sono in cassa integrazione, in fabbrica entrano solo gli impiegati che fanno le buste paghe, gli addetti alla manutenzione e i tecnici che devono occuparsi dello smaltimento dei rifiuti speciali. Solo il ritiro della dichiarazione di cessata attività può sbloccare la situazione. È un obiettivo che i lavoratori e la Fiom sanno di poter ottenere.



Questo numero di Metal-fiom esce dopo aver svolto 838 assemblee congressuali nelle fabbriche metalmeccaniche della provincia di Brescia e in concomitanza con i congressi ai vari livelli - provinciale, regionale e nazionale - della Fiom e della Cgil. Nelle assemblee di fabbrica della Fiom a Brescia hanno votato 13.137 iscritti, i voti validi sono 13.044.

10.215 iscritti, pari al 78,31%, hanno votato il documento congressuale "la Cgil che vogliamo" sottoscritto da Gianni Rinaldini; 2.829 iscritti, pari al 21,69%, hanno votato il documento congressuale "i diritti e il lavoro oltre la crisi" sottoscritto da Guglielmo Epifani. Abbiamo scelto, per il congresso, lo slogan "Il nostro futuro si chiama lavoro, democrazia, contrattazione".

La Fiom a Brescia è radicata nel presente, vuole rispondere ai problemi e alle difficoltà di oggi e nello stesso tempo vuole contrastare, con la propria iniziativa sindacale, l'idea di un futuro senza diritti nel lavoro, senza democrazia.

La situazione di crisi nelle fabbriche continua, continua l'attacco ai diritti, all'occupazione, alle condizioni di vita e di reddito di lavoratori e pensionati. La CGIL ha proclamato lo sciopero generale di 4 ore il prossimo 12 marzo 2009, a Brescia è previsto il concentramento alle ore 9 in Piazza Repubblica, seguirà il corteo fino a Piazza Loggia.

Il 12 Marzo la CGIL proclama lo sciopero generale e scende in piazza per riconquistare un sistema contrattuale condiviso e il contratto nazionale, per l'estensione degli ammortizzatori sociali e il blocco dei licenziamenti, per i diritti di cittadinanza dei migranti, per una riforma fiscale a favore del lavoro dipendente.

Alle lavoratrici e ai lavoratori metalmeccanici chiediamo di aderire, di sostenere le ragioni dello sciopero, di partecipare numerosi alla manifestazione in Piazza Loggia.

Segreteria Fiom Brescia

La Fiom firma solo intese giuste per tutti, per le aziende e per i lavoratori. Queste che vi raccontiamo sono le vicende e le lotte degli operai che hanno conquistato gli ultimi accordi raggiunti e firmati

# Dove piovono accordi

**Dicono della Fiom che non vuole mai firmare. Che è un sindacato che dice solo di no. Ecco, in questo numero speciale di MetalFiom non solo dimostriamo che non è vero, ma che, al contrario, la Fiom gli accordi e i contratti li cerca, li persegue e li firma eccome... se sono giusti. Giusti per tutti, per le aziende e per i lavoratori. Questi che vi raccontiamo sono gli ultimi accordi raggiunti e firmati.**

## Resisteremo un minuto in più del padrone.

Questo dicevano alla Mac gli operai che hanno tenuto il presidio giorno e notte per 77 giorni per impedire ai camion di portare via gli stampi e chiudere la fabbrica. E' andata proprio così, hanno resistito quel minuto in più e ce l'hanno fatta. L'annuncio della chiusura era arrivato l'8 settembre 2009:

c'è la crisi, non ci sono ordini, l'azienda vuole portare tutto a Chivasso, in Piemonte, senza neanche utilizzare quel che resta della cassa integrazione. Dell'accordo firmato nel '99 che prevedeva l'assorbimento all'Iveco degli esuberanti Mac non se ne parla: c'è la crisi... I lavoratori avevano risposto con il presidio, l'azienda con il ricorso alla magistratura: trenta operai denunciati per procurato danno all'azienda. Quella della Mac è stata una situazione molto tesa, molto dura. Non è per caso che davanti ai cancelli presidiati la Fiom abbia tenuto un attivo di tutti i delegati della provincia alla presenza del segretario generale Rinaldini. Le denunce rischiavano di indebolire il presidio, le altre sigle sindacali non hanno condiviso questa lotta e l'azienda cercava di far uscire i camion con gli stampi. Il "procurato danno" di cui parlava la Mac era una sciocchezza: anche a Chivasso c'era la crisi e c'erano trecento operai cassintegrati, il mancato arrivo degli stampi non pregiudicava la produzione in quello stabilimento. Bisognava farlo capire al giudice e la strategia Fiom alla fine ha prevalso, sia nel seguire con estrema serietà



re anche la vittoria ottenuta dai lavoratori dell'Iveco.

L'azienda aveva messo su piatto un investimento sostanzioso, 20miliardi di euro. Voleva riorganizzare il lavoro e fare, come poi ha fatto, di tre linee di montaggio corrispondenti a tre gamme di camion diverse, un'unica linea. Questo comporta un livello di specializzazione più alto e nuove prospettive produttive per lo stabilimento ma c'era il rischio che questi cambiamenti si riversassero sui tempi di lavoro senza contrattazione. I lavoratori però sono riusciti, nonostante il condizionamento costituito da un investimento così alto, che nell'accordo sulla riorganizzazione restasse fermo il riferimento allo storico accordo Fiat sui tempi del 1969/70.

## La Meras di Manerbio è un'azienda particolare

Produce cerniere, zip di alta qualità, per prestigiosi marchi della moda come Armani, Dolce e Gabbana e altri. Ci lavorano in 160, cento sono donne e c'è una nutrita percentuale di lavoratori stranieri. I guai li cominciano quando l'imprenditore locale entra in società con un gruppo svizzero a cui cede la maggioranza delle azioni. Ai primi segnali di crisi il socio svizzero vuole chiudere la fabbrica italiana e portare tutto a casa sua. La risposta dei lavoratori e delle lavoratrici è immediata: sciopero e presidio per 14 giorni. Di portar via i macchinari non se ne parla neanche e il server che gestisce gli ordini dei clienti non è in grado di funzionare. Clienti capricciosi, che non hanno la pazienza di aspettare: vogliono le loro zip e la Meras è costretta a cedere. Ora c'è un accordo per 2 anni di cassa integrazione con l'anticipo dei soldi da parte dell'azienda.

## Anche alla Modine hanno vinto i lavoratori

È una multinazionale con base in Usa e in Europa. Lo stabilimento del bresciano è "giovane" ed è stato fortemente voluto dalle istituzioni locali per risollevare un'area depressa; infatti sono giovani anche la stragrande maggioranza dei 140 lavoratori e lavoratrici. L'età media è di 35 anni e dal 2000 ad oggi ci sono stati ben 6 matrimoni in fabbrica! In Olanda c'è lo stabilimento "gemello", tranne che per il più elevato livello tecnologico della lavorazione italiana. Sarà perché sono giovani e svegli, sarà che i rapporti con il sindacato olandese sono buoni, i lavoratori del bresciano vengono a sapere che dal loro stabilimento stanno per partire per l'Olanda 15 stampi. Salta agli occhi che l'azienda intende portare tutta la lavorazione lì. La reazione è immediata: a novembre si blocca la fabbrica. Gli stampi restano dove sono e i lavoratori otten-

## Permanenze funzionari Fiom nelle sedi in provincia di Brescia

**Fiom - Zona Valle Trompia**  
25063 Gardone V.T.  
Via Convento, 50/52  
Tel 030-8912290 - 8913066 -  
8910388 - Fax 030-8912290  
Dal martedì al giovedì dalle  
13.30 alle 18.30

**Fiom a Villa Carcina**  
25069 Villa Carcina  
Via Marconi - Tel 030 881774  
Il martedì  
dalle 16.30 alle 18.30

**Fiom a Lumezzane**  
Via don De Giacomi, 36  
25065 Lumezzane  
Tel. 030 827234  
Da lunedì a giovedì  
dalle 17 alle 18.30

**Fiom a Lonato**  
25017 Lonato  
Via Alcide De Gasperi, 47  
Tel. 030-9136887 - Lunedì e  
giovedì dalle 17 alle 18.30

**Fiom a Ghedi**  
25013 Ghedi, Via Trento  
Tel 030-9032413  
Giovedì dalle 17 alle 18.30

**Fiom a Vobarno**  
25079 Vobarno, Via Breda 12  
Tel 0365-599123  
Lunedì dalle 17 alle 18.30

**Fiom a Carpendolo**  
25013 Carpenedolo  
Via XX Settembre 17  
Tel 030-9966022  
Il 2° e il 4° martedì del mese  
dalle 17 alle 18.30

**Fiom a Odolo**  
25076 Odolo, Via Ere, 18  
Tel. 0365 - 860430  
Venerdì dalle 17 alle 18.30

**Fiom a Gottolengo**  
25023 Gottolengo  
Via Veneto 20  
Tel 030-9951002

Il secondo e il quarto  
mercoledì del mese  
dalle 17 alle 18

**Fiom a Manerbio**  
25025 Manerbio  
Via Mazzini  
030- 9380589  
Il martedì dalle 17 alle 18.30  
Il giovedì dalle 15 alle 19

**Fiom a Orzinuovi**  
25034 Orzinuovi  
Via Buonarroti  
tel. 030942981  
Il primo e il terzo  
lunedì del mese  
dalle 16 alle 18

**Fiom a Palazzolo s/o**  
25036 Palazzolo s/o  
Vicolo Salnitro, 18  
Tel 030-7400308  
Il mercoledì e il giovedì  
dalle 17 alle 18

**Fiom a Rovato**  
225038 Rovato  
Via Castello, 12  
tel. 030 7700316  
Il lunedì dalle 17 alle 18.30

**Fiom a Ospitaletto**  
25035 Ospitaletto  
Via d.Ghidoni 139/a  
Tel 030-640807  
Il martedì dalle 17 alle 18.30

**Fiom a Travagliato**  
25039 Travagliato  
Via Marconi 3L  
Tel. 030 6863389  
Il giovedì dalle 16 alle 18

la vicenda giudiziaria, presentandosi a tutte le udienze per presentare le ragioni dei lavoratori, sia nel parlare e convincere la stragrande maggioranza degli operai, anche quelli che aderiscono alla Fim e alla Uilm, che poco a poco si sono schierati a favore del presidio.

Ciò che alla fine ha sbloccato la situazione è stato uno sciopero all'Iveco in favore della Mac, dichiarato solo dalla Fiom, al quale ha aderito l'80% dei lavoratori.

Lì l'azienda ha capito che non c'era niente da fare: doveva cercare la strada dell'accordo. Così siamo arrivati, dopo 77 giorni, ad una intesa che salvaguarda tutta l'occupazione, che sarà assorbita gradualmente dall'Iveco.

Gli stampi sono partiti per Chivasso, alla Mac gli operai fanno la cassa integrazione a rotazione, un mese di lavoro all'assemblaggio e due

di cassa e nessuno ha subito il trauma dell'essere buttato fuori dalla fabbrica. A Proposito dell'Iveco, anche se risale a qualche mese fa, lo scorso aprile, vale la pena racconta-

2



gono una copia degli ordini e bloccano anche, con un giorno di anticipo, la consegna degli ordinativi della Renault. Rischia di fermarsi, senza i radiatori, la catena di montaggio alla mitica Renault! Bastano 4 giorni di sciopero per arrivare all'intesa. Ed è una splendida intesa. L'azienda concorda che gli stampi restino bloccati, fino al giugno 2011, in una terra di mezzo dello stabilimento in Germania dove resteranno sigillati e piombati e dove il sindacato potrà, ogni mese, controllarli personalmente. Sei mesi

prima della scadenza del termine ci sarà un incontro sindacato/azienda per decidere il da farsi.

E i lavoratori avranno anche accesso al server degli ordinativi per controllare gli ordini. Spiace dirlo, ma alla Modine se la sono proprio cercata: un'azienda che fa ogni anno un milione di euro netto di utili e vuole chiudere per spostarsi altrove nonostante le agevolazioni concesse a suo tempo dalle istituzioni per risollevarlo con il lavoro ai giovani una zona depressa, be', giudicate voi...

A Brescia dal 23 al 24 Febbraio il congresso del nostro sindacato

## Il 9° Congresso Fiom Cgil concluso con un documento approvato all'unanimità



Il XVI° Congresso della Cgil si svolge nel pieno di una gravissima crisi economica,

finanziaria e sociale; i lavoratori e le lavoratrici, i pensionati, tutto il mondo del lavoro che rappresentiamo ne sta pagando pesantemente gli effetti. Crisi dei mercati finanziari rapidamente trasformatasi in crisi industriale e produttiva, sono colpite le fabbriche, l'occupazione, le condizioni di lavoro, i diritti e il reddito dei metalmeccanici.

Il Governo non ha messo in campo misure reali ed adeguate, necessarie a contrastare la dimensione drammatica dei problemi aperti dalla crisi. In questo quadro assistiamo all'attacco ai diritti dei lavoratori e sono in atto processi che modificano i rapporti sociali dentro e fuori le fabbriche. È in atto un'operazione che mira allo smantellamento continuo dello stato sociale, dei diritti collettivi e individuali, un attacco alla contrattazione a partire dal ruolo del Contratto Nazionale.

Le imprese, di fronte alla crisi finanziaria e produttiva e dopo un primo periodo di ricorso alla Cassa Integrazione Ordinaria, hanno avviato riorganizzazioni, ristrutturazioni e razionalizzazioni.

Stanno tentando di scaricare sui lavoratori gli effetti della crisi, definiscono piani industriali che prevedono licenziamenti, pesanti riorganizzazioni del ciclo produttivo puntando esclusivamente alla riduzione del costo del lavoro ed alle delocalizzazioni.

Le multinazionali, a partire dalla Fiat, nel processo di internazionalizzazione in atto contrappongono i lavoratori dei singoli paesi in concorrenza tra loro, e di singoli territori nello stesso paese; con le loro scelte incidono nella dislocazione futura del mercato del lavoro in un processo slegato dalle stesse istituzioni.

Confindustria e Governo per-

seguono un disegno di attacco alla democrazia nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, di smantellamento della legislazione del lavoro, di liquidazione del ruolo contrattuale del sindacato confederale, di indebolimento dei principi fondamentali della costituzione italiana.

CISL e UIL sono sempre più interessate alla gestione del sistema, degli enti bilaterali, hanno scelto la strada degli accordi separati sulle regole e sul contratto dei metalmeccanici, negano ai metalmeccanici il diritto di voto sul loro contratto.

Cresce il rischio concreto delle famiglie, tra le quali aumenta il numero di quelle ormai al limite della soglia di povertà, i livelli di evasione fiscale e contributiva tra i più alti del mondo, mantenendo forte il prelievo fiscale sul lavoro dipendente. Per dare una risposta al mondo del lavoro è necessaria un'iniziativa sindacale diffusa nelle fabbriche e nelle piazze, contrastando i licenziamenti e le chiusure degli stabilimenti, per una riforma fiscale a favore del lavoro dipendente e dei pensionati, per i diritti di cittadinanza e il superamento delle discriminazioni a partire da quelle razziali.

Va difesa concretamente la Costituzione, i diritti del lavoro, riproponendo l'estensione dello Statuto dei Diritti dei Lavoratori in tutti i luoghi di lavoro.

Va praticato quotidianamente il non rispetto di regole non condivise, sostenuta con forza la battaglia di riconquista del CCNL e la mobilitazione a sostegno della proposta di legge per la democrazia sindacale.

La Fiom di Brescia in questi anni ha praticato, in stretto rapporto con le lavoratrici ed i lavoratori metalmeccanici, una linea sindacale di contrasto ai licenziamenti, per salvaguardare l'occupazione e i diritti collettivi.

I lavoratori, con il conflitto, hanno raggiunto, anche nelle

situazioni più difficili e dure, alla Rothe Erde, alla Mac, alla Modine, accordi importanti che modificano in maniera sostanziale le scelte ed i piani industriali delle imprese.

Alla Federal Mogul i lavoratori, i delegati e la Fiom sono impegnati in una lotta per contrastare e modificare le scelte della multinazionale americana che vuole spostare impianti e produzioni in stati esteri sopprimendo 190 posti di lavoro. Laddove Fim e Uilm hanno praticato la strada dell'accordo separato in rottura anche con i lavoratori, come alla Bialetti, in GKN e in Nuova Comet, il risultato è stato il licenziamento dei lavoratori.

In questa situazione la scelta della Fiom di proporre i Contratti di Solidarietà ha permesso di raggiungere importanti accordi di tutela dell'occupazione e del salario dei Metalmeccanici, di contrattare scelte e condizioni dentro l'impresa esercitando, in alcune importanti aziende, anche la contrattazione di secondo livello su investimenti salario e organizzazione del lavoro, nonostante la crisi ancora in atto. A partire dall'iniziativa dei lavoratori migranti del 1° marzo la Fiom e la Cgil devono proseguire e rafforzare le iniziative di contrasto alle politiche razziste e di negazione dei diritti praticate da imprese, governi e amministrazioni locali.

Ciò è possibile come dimostrato dalla Cgil di Brescia che, anche con l'azione legale, è riuscita a far retrocedere prima il Comune di Brescia e poi altre amministrazioni locali in merito a scelte amministrative di ispirazione e di stampo razzista.

Il 9° Congresso della Fiom di Brescia, riaffermando la convinzione delle proprie scelte e della propria linea contrattuale chiede alla CGIL, a partire dal 12 marzo, a cui si deve dare continuità e su cui si deve impegnare tutta l'organizzazione:

**1** Di impegnarsi per il rafforzamento della funzione contrattuale e della capacità di iniziativa della Confederazione, per sindacalizzare in modo diffuso il mondo del lavoro oggi frantumato e precarizzato. Per questo è necessario progettare la riforma della propria struttura organizzativa riducendo gli apparati centrali e regionali a favore della presenza nei territori e nei luoghi di lavoro.

**2** Di impegnarsi per riconquistare un sistema contrattuale condiviso, per una riforma fiscale a favore del lavoro dipendente, per la riforma e l'estensione degli ammortizzatori sociali e per la lotta alla precarietà.

Approvato all'unanimità



Alla Rothe Erde di Visano, gruppo Thyssen, a novembre, 45 lettere di licenziamento

# A volte ritornano i padroni delle ferriere



**A** volte ritornano. Quegli imprenditori che coltivano idee ottocentesche da padroni delle ferriere a volte si riaffacciano sulla scena del lavoro e tentano sortite al di là del bene e del male. Come alla Rothe Erde di Visano, gruppo Thyssen, dove all'inizio dello scorso novembre l'azienda aveva mandato di punto in bianco 45 lettere di licenziamento.

C'è da dire che alla Rothe Erde il sindacato di larga maggioranza era la Uilm, che ha "governato" la situazione in regime a dir poco consociativo. Quale sindacato se l'azienda manda 45 lettere di licenziamento senza preavviso, senza voler esperire la strada della cassa integrazione - che li stavano già facendo e di cui potevano ancora usufruire fino a dicembre per chiedere poi la straordinaria per altri 12 mesi - firma il provvedimento e dice che va bene così? Questo è ciò che era successo: i 217 lavoratori erano in fabbrica il venerdì e 45 di loro il lunedì erano fuori grazie ad una letterina di poche righe: "sei licenziato/a, stai a casa che ti mandiamo noi i tuoi effetti personali".

Una violenza che non si vedeva in Italia da diversi decenni. Tra i licenziati, naturalmente, i 3 delegati Fiom.

Gli operai hanno chiuso i cancelli e montato il presidio.

È stata una vertenza durissima, che ha vissuto la forte contrapposizione, soprattutto all'inizio, tra impiegati e operai e soprattutto tra il paese, anche quello ottocentesco, "amico" del padrone, e i lavoratori in lotta.

Una tensione che si è nutrita della presenza delle forze dell'ordine, sempre chiamate dall'azienda che non accettava il presidio.

Tensione che i lavoratori e la Fiom hanno governato mettendo al centro il rispetto delle istituzioni senza mollare un centimetro dalla loro richiesta: il ritiro dei licenziamenti. E alla fine l'hanno spuntata i lavoratori: è stato firmato un accordo che prevede il reintegro dei 45 licenziati e l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria per due anni. Al termine dei due anni ci sarà la mobilità per periodi relativi all'età del lavoratore, con il salario pagato dall'Inps, più una integrazione pagata dall'azienda, di 5000 euro l'anno per coprire la differenza con il salario.

Dopodiché, mentre 17 lavoratori avranno maturato l'età della pensione, gli altri saranno reintegrati in fabbrica a parità di condizioni con i loro compagni, senza perdere né un centesimo, né i diritti acquisiti. Ora naturalmente è



la Fiom il sindacato di maggioranza e i lavoratori hanno assistito alla scena poco edificante dei funzionari Uilm che invece di andare alla loro assemblea, in reparto, con la Fiom, se ne andavano, scortati da guardie del corpo, a fare l'assemblea in mensa con i soli impiegati.

## Amarezza alla Bialetti

Della Bialetti Metalfiom si è occupato nel numero 62. Ma dal momento che l'amarezza è tanta e che tra poco si discu-

teranno le prime cause portate in giudizio dalla Fiom, ripercorriamo brevemente la vicenda. È una fabbrica a maggioranza donne e maggioranza Fim. C'erano 350 lavoratrici quando l'azienda ha dichiarato la "cessata attività di reparto" chiedendo la mobilità per 75 persone che sen-

za alcuna opposizione da parte di Fim e Uilm, sono state brutalmente messe in cassa integrazione a zero ore. La Fiom ha chiesto la solidarietà e si è rifiutata di firmare la Cig prima e i licenziamenti poi. Che ci fossero le condizioni per applicare la solidarietà è stato anche confermato dalla Regione. La Fiom allora si è offerta alla contestazione di entrambi i provvedimenti. Diciannove lavoratrici hanno accettato e discuteremo la causa in tribunale il prossimo giugno, sulla base del fatto che la cessata attività era fasulla, non riguardava un intero reparto ma solo delle linee. Nel frattempo la Bialetti ha fatto rientrare delle lavorazioni esterne, che era quello che chiedeva la Fiom, dimostrando che questo poteva essere fatto da subito. Speriamo che i giudici cui sono affidate le cause ci diano ragione, anche se l'amarezza resta, soprattutto per il comportamento della Fim, che avrebbe potuto opporsi e trattare e che invece ha fatto subito capire all'azienda che era disponibile.



Alla Cobo e alla Nuova Comet è arrivata la crisi con cassa integrazione e licenziamenti

# Quando la crisi è nella testa degli imprenditori

**S**ono sempre le multinazionali a creare le situazioni peggiori per i lavoratori. La Cobo è un'azienda di Leno che conta 320 addetti, di cui 180 donne. E' una multinazionale italiana con stabilimenti, oltre che a Brescia, in Romania, a Reggio Emilia e nelle Marche. La Fiom è il sindacato di maggioranza al 70%. La fabbrica produce fanali, volanti e altri pezzi di ricambio per marchi mondiali dell'automobile. E' un'azienda "forte", che ha fatto buoni profitti e in 25 anni non aveva mai dovuto ricorrere alla Cassa integrazione. Nel 2007/8 ha avuto i suoi due anni d'oro. Poi, come per tutti, è arrivata la crisi e ha portato con sé la cassa integrazione. Pesante, secca, senza integrazione di salario per 120 persone, in maggioranza donne, tutte di terzo livello: l'anello debole.

La crisi gioca brutti scherzi agli imprenditori: fa credere loro di poterla utilizzare per cambiare sottobanco la situazione colpendo i lavoratori e la loro rappresentanza sindacale. Infatti la direzione guardandosi bene dal coinvolgere il sindacato - ha contattato i più anziani, 13 lavoratori a cui mancava un anno alla pensione e gli ha proposto il licenziamento individuale, un anno di disoccupazione con una piccola buonuscita. Contemporaneamente si apprestava a portare alcune produzioni in Romania. I lavoratori e le lavoratrici che già subivano la riduzione del salario che comporta la cassa integrazione non l'hanno presa bene. Hanno deciso tre giorni di sciopero e un presidio per impedire ai camion di portare i macchinari in Romania. E la Cobo ha ceduto. Per la Fiom quella che aveva intrapreso la Cobo non è una strada percorribile: se si vuole discutere di prepensionamenti e di spostamenti della



produzione, che lo si faccia in modo trasparente e consultando il sindacato. Ora sono diminuite le ore di cassa, sono stati concordati premi e integrazioni per coprire il salario e si registra la disponibilità aziendale a discutere l'eventuale introduzione del contratto di solidarietà.

## L'amara vicenda Nuova Comet

La storia della Nuova Comet è invece un brutto esempio di come un sindacato può causare problemi ad un'azienda

e ai suoi lavoratori. Due anni fa l'azienda, una multinazionale del gruppo Albert che produce riduttori del gas e impiega una cinquantina di lavoratrici, avvia la procedura di mobilità per 15 persone e porta in Francia delle linee di produzione. La Fim accetta, dice che i licenziamenti

sono volontari. La Fiom si rifiuta di firmare e guarda caso oggi, due anni dopo, la Nuova Comet ha avviato la procedura di cessata attività.

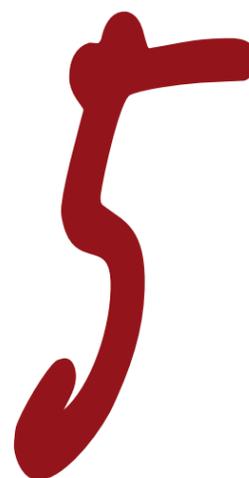
Sono iniziati gli scioperi e l'azienda si presenta dicendo che è disposta a salvare un pezzo della produzione se può licenziare altri 28 lavoratori.

E ancora, la Fim, che ha la maggioranza degli iscritti nella fabbrica, ha detto di sì, che va bene così!

Ma i lavoratori sanno che c'è un imprenditore bresciano disposto a rilevare l'azienda tenendo dentro tutte le lavoratrici.

Oggi la strada dell'accordo separato è più difficile: perché i problemi che già c'erano due anni fa si sono aggravati, e perché oggi si è manifestato un interesse industriale. Il confronto si è concluso con il mancato accordo sui licenziamenti.

L'azienda si è impegnata a ricorrere alla cassa integrazione straordinaria per 12 mesi con anticipo degli importi di cassa e rotazione.



Le storie più recenti della Cometal a Rodengo e della Veros a Cologne

# Padroni che si bevono le imprese



**L**a Cometal di Rodengo è in una brutta situazione. L'azienda fa macchine per la lavorazione dell'alluminio e conta 137 lavoratori. C'era una volta il padrone della Cometal, dice la fiaba, un padrone vecchio stampo che però vendette e di vendita in vendita la sua azienda è finita nelle mani dell'attuale proprietario, Garavaglia l'imprenditore del Campari.

Che l'azienda se la è bevuta come aperitivo, spendendo e spandendo in amministratori delegati con macchine lussuose e strane idee su come gestire i preventivi degli ordini e come gonfiare gli organici degli impiegati e burocratizzare lavorazioni che per gli operai non hanno mai costituito un problema. Risultato: i lavoratori sono senza stipendio da ottobre e hanno visto solo una parte della quattordicesima...

Ma si sono rimboccati le maniche ed hanno affrontato la prassi fallimentare senza lasciare niente di intentato. E il padrone che c'era una volta si è fatto avanti. La rivuole.

Mentre era in corso la trattativa sindacale che chiedeva il mantenimento dei livelli di occupazione e l'assunzione della giovane precaria, colpo di scena:

- Il tribunale avvia la pratica per la revoca del concordato che viene infatti revocato un mese dopo.



- L'ipotesi dei lavoratori è che Mr. Campari non avesse i conti in ordine e che il passivo fosse più alto di quanto dichiarato.

Ora è tutto fermo in attesa, forse, di un nuovo concordato e questo è il modo in cui un imprenditore è riuscito a bruciare un'azienda florida.

## Veros un altro bell'esempio...

**U**n altro esempio di azienda bruciata è la Veros, a Cologne. 60 lavoratori, produceva pezzi per il settore auto. Era una fabbrica non

sindacalizzata. Cologne è vicinissima a Coccaglio, dove il sindaco ha dichiarato il "Bianco Natale" istigando i suoi cittadini a "stanare" gli stranieri senza permesso di soggiorno. E infatti la Lega è radicata alla Veros. Avevano iniziato la cassa integrazione a rotazione nel maggio dello scorso anno quando, all'improvviso, prima delle ferie agostane, l'azienda non paga gli stipendi. La prima assemblea che si è tenuta nella fabbrica registrava una fortissima diffidenza verso la Fiom e, di contro, una grande fiducia nel padrone che, secondo i lavoratori, era in buona fede, seppure in temporanea difficoltà, e avrebbe risolto tutto.

Ma dopo le ferie scoppia il bubbone: gli stipendi pro-

messi non arrivano e i lavoratori cominciano a capire che la Fiom non aveva torto a metterli in guardia e a volere delle garanzie.

Lì il sindacato ha creato una situazione nuova, anche se purtroppo la vicenda si è chiusa ugualmente male: l'azienda è fallita e quando si è fatto avanti un compratore che però voleva tenere in fabbrica solo 10 lavoratori, gli operai hanno capito le ragioni della Fiom e la sua determinazione a volere un accordo con i nuovi compratori di aziende nelle stesse condizioni che tenga tutti dentro la fabbrica. E hanno anche capito che non bisogna mai fare accordi al ribasso.

Il curatore fallimentare sta vendendo ora i macchinari per recuperare il credito.

## I concordati possono funzionare, oppure no

### L'Europress SpA

È un'azienda che fa pressofusioni in alluminio e impiega 72 lavoratori. Comincia a soffrire per la crisi alla fine del 2008 e fa ricorso alla cassa integrazione ordinaria, ma nella primavera del 2009 getta la spugna e vuole cessare le attività. Un primo tentativo di rilevare l'azienda viene bocciato e si arriva ad un concordato preventivo che, nell'agosto, vede un'altra azienda affacciarsi sulla scena: la Europress F.A. vuole affittare l'azienda e c'è l'accordo per assorbire tutti i lavoratori e garantire tutti i diritti pregressi.

Questa volta è andata bene perché la nuova azienda è partita ad ottobre e oggi si lavora per la gestione dei 28 esuberanti riconosciuti con un contratto di solidarietà al 50% delle ore di lavoro. Il fallimento della vecchia azienda è avvenuto a gennaio, senza traumi per la nuova.

### La GS

Lo stesso percorso non ha funzionato per la GS, 104 addetti.

La situazione era praticamente la stessa della Europress ma qui l'esito è stato diverso, forse anche per i tempi richiesti dal commissario per le verifiche necessarie ad avviare la procedura.

In crisi già nel 2008, l'azienda comincia a non pagare gli stipendi, i lavoratori rispondono con un presidio durato 7 mesi e si arriva alla cessata attività e alla domanda per il concordato preventivo che viene però respinto perché la GS presenta una proposta di pagamento dei debiti troppo bassa.

A questo punto l'imprenditore che si era detto interessato a rilevare l'azienda si ritira, i danni creati al tessuto commerciale sono troppo profondi e tutti i lavoratori purtroppo sono in cassa integrazione da agosto.



### L'ufficio vertenze della Fiom-Cgil

è Brescia in via Folonari, 20  
Tutti i giorni dalle 9,00 alle 12,30  
e dalle 14,00 alle 18,30  
Il sabato dalle 9,00 alle 12,00

6

Stefana e Santoni sono imprese dove la crisi la vogliono gestire senza il sindacato

# La crisi è mia e... la gestisco io

**L**a Stefana è un'azienda costituita da quattro stabilimenti siderurgici che conta 700 lavoratori. E rappresenta il caso di un imprenditore che vuole gestire la crisi da solo, forse nell'ottica di fare a meno del sindacato e di costruirsi un rapporto individuale con i singoli lavoratori.

Una scelta a nostro avviso sempre sbagliata, e non solo dal punto di vista dei lavoratori. Non appare infatti casuale che, al primo manifestarsi della crisi - mentre c'era ancora il contratto integrativo aperto - parte dall'azienda la proposta di affrontarla con un contratto di solidarietà. Sembra la soluzione ideale ma i lavoratori si accorgono che la proposta è fasulla.

L'azienda vuol decidere tutto da sola: come organizzare la solidarietà, su quante ore applicarla e su quante linee, senza lasciare margini contrattuali al sindacato e senza possibilità di controllo sul suo funzionamento, sul fatto - molto importante per noi - che non penalizzi nessuno a

vantaggio di altri.

La Fiom non si lascia abbagliare e rifiuta la proposta. Allora parte la cassa integrazione, ordinaria e straordinaria, senza nessuna integrazione e senza rotazione. Riguarda gli stabilimenti di Ospitaletto e di Nave, che sono legati tra loro dal fatto che a Ospitaletto c'è l'acciaieria e a Nave il laminatoio.

A Montirone, mentre i lavoratori sono in cassa ordinaria e lo stabilimento lavora, per garantire il turn over in un reparto dove otto operai hanno maturato la pensione, la Fiom ha chiesto l'assunzione di otto interinali. Queste assunzioni erano previste da un accordo e avrebbero già dovuto essere attuate entro la fine del 2009.

Cos'ha fatto invece l'azienda? E' andata negli altri stabilimenti a chiedere ai lavoratori in cassa se volevano spostarsi e uscire dalla cassa per tornare in produzione. Alcuni hanno risposto di sì e l'azienda ha fatto in modo che i trasferimenti, per



ora tre su otto, risultassero chiesti dai lavoratori stessi. E hanno riorganizzato turni e produzione da soli, unilateralmente.

Non poteva andare avanti così: il sindacato ha dichiarato lo stato di agitazione generale e ha dato all'azienda 48 ore di tempo: poi sono partiti degli scioperi. Scioperi che fanno male.

E su questa forma di lotta sono tutti d'accordo, anche il sindacato della Lega, Fesal, anche la Fim.

Ora tutti gli stabilimenti hanno chiesto un incontro.

A margine della vicenda ci preme sottolineare che le scelte della Stefana possono finire per danneggiare l'impresa: questo è un settore dove la professionalità e la specializzazione dei lavoratori è alta e chi viene penalizzato potrebbe decidere di portare altrove le sue capacità.

Così, quando la crisi allenterà la morsa, l'azienda scoprirà magari di essere sotto organico...

tegrazione già dal febbraio 2008, per 37 settimane. Non c'erano le condizioni per raggiungere un accordo e il sindacato ha chiesto invece il contratto di solidarietà nel febbraio 2009.

Ma la Santoni, che di quei quattro siti vuole farne due, non ha accettato la proposta e ha attivato due anni di cassa straordinaria per riorganizzare la produzione. Gli operai subirebbero così 3 anni filati di cassa.

È una situazione molto dura, soprattutto per quelli che senza rotazione, sono rimasti fermi a zero ore durante il periodo della cassa ordinaria, senza che l'azienda anticipasse i soldi.

E non stiamo parlando di imprenditori che si sono trovati ad affrontare una crisi di liquidità, il gruppo ha investito nel settore immobiliare e finanziario.

Diversi lavoratori, o per aver raggiunto l'età della pensione o perché hanno trovato un altro lavoro, se ne sono andati. I volumi produttivi sono aumentati anche se non si può ancora parlare di ripresa. Non si è raggiunto un accordo sul contratto di solidarietà, c'è un impegno a ulteriori verifiche entro fine anno presso il ministero, ma si utilizza la cassa integrazione straordinaria per il processo di unione delle produzioni. Ed è partita la cassa in-

## Alla Santoni 3 anni di cassa integrazione

**A**nche da parte della Santoni, del gruppo Lonati, abbiamo riscontrato una impostazione simile. Si tratta di un'azienda che attraverso le acquisizioni è arrivata ad essere composta da quattro siti produttivi a Brescia, con 470 lavoratori impiegati.

Producono macchine per calze e maglieria e uno degli stabilimenti produce invece i pistoni per quelle macchine. La crisi ha in qualche modo determinato il processo di unione delle produzioni. Ed è partita la cassa in-



# 7

## ORARI UFFICIO VERTENZE

L'ufficio vertenze  
della Fiom CGIL a Brescia  
in via Folonari, 20  
È APERTO TUTTI I GIORNI  
dalle 9,00 alle 12,30 e  
dalle 14,00 alle 18,30  
IL SABATO  
dalle ore 9,00 alle ore 12,00

La Fiom tra il maggio e novembre 2009 ha firmato 33 contratti di solidarietà  
Per il nostro sindacato è lo strumento migliore per affrontare tutte le crisi aziendali

# La solidarietà non va

*Per la Fiom lo strumento migliore per affrontare la crisi delle aziende è il contratto di solidarietà.*

*Non solo perché il salario dei lavoratori soffre di meno rispetto alla cassa integrazione, sia ordinaria che straordinaria, anche se questo da solo sarebbe già un ottimo motivo per cercare di ottenerla in tutte le situazioni.*

*Ma anche perché si tratta di uno strumento che non può essere chiesto e applicato unilateralmente, come è invece la cassa.*

*L'approvazione e l'applicazione necessitano dell'accordo sindacale e questo fa una grande differenza per i lavoratori.*

*La Fiom tra il maggio e novembre 2009 ha firmato 33 accordi di questo tipo.*

*Ne proponiamo solo alcuni ma sono tutti, per noi, di grande valore.*

## ALFA ACCIAI

Alfa Acciai ha accettato il contratto di solidarietà ed è la più grande industria siderurgica di Brescia, impiega 870 lavoratori, il che dimostra che se c'è la buona volontà di tutti i protagonisti della fabbrica, questo strumento è da privilegiare. Nel 2008 ha già fatto 32 settimane di cassa integrazione e dal primo marzo del 2009 è entrata in fabbrica la solidarietà al 35% con una integrazione dell'azienda del 10%



© Archivio Fiom

e i ratei. Non basta. La ripresa non c'è ancora e sindacato e azienda stanno discutendo, per il secondo anno, delle condizioni per proseguire. La perdita delle ore lavorative sarà più pesante ma anche in questo caso sia i lavoratori che l'azienda potranno avvantaggiarsi con le nuove norme entrate in vigore da luglio 2009.

## BERETTA

Alla Beretta, 878 lavoratori, la crisi in alcuni dei suoi settori di produzione arriva all'inizio del 2009. Ma solo alcuni. Dicono che sia l'effetto Obama: nessuno chiede più fucili da caccia mentre vogliono tutti l'arma per difesa personale.

Il principale committente della storica azienda è infatti il Nord America, dove il nuovo presidente potrebbe far passare al Congresso leggi restrittive sull'uso delle armi. C'è la corsa a procurarsene una prima che ciò avvenga. Settori che chiudono, settori che incrementano: che si fa?

Il sindacato presenta la regina delle proposte: il contratto di solidarietà. La Beretta la accoglie e con una riduzione del 18% delle ore lavorative la crisi si affronta correttamente.

## UBERTI

Stessa cosa avviene alla Uberti, 64 lavoratori, che del grup-

po Beretta fa parte ma che si occupa della riproduzione di armi antiche. E' ovvio che qui la crisi morde di più perché il prodotto è - come lo definisce la stessa azienda - ludico, e la richiesta dell'arma antica decisamente languisce.

La direzione della Uberti fa ricorso alla cassa a partire dal settembre 2009, coinvolgendo quasi tutti i lavoratori a zero ore. Una situazione pesante.

Interviene il sindacato che anche qui propone il contratto di solidarietà. La riduzione delle ore lavorative è forte, il 60%, il massimo previsto, ma i lavoratori possono resi-



© Archivio Fiom



**L'ufficio vertenze della Fiom-Cgil**

è Brescia in via Folonari, 20  
Tutti i giorni dalle 9,00 alle 12,30  
e dalle 14,00 alle 18,30  
Il sabato dalle 9,00 alle 12,00



Si tratta di uno strumento che non può essere chiesto e applicato unilateralmente  
Per applicarlo serve un accordo sindacale e questo fa la differenza per i lavoratori

# mai in crisi

stere in attesa che il mercato riprenda.

## FONDERIA DI TORBOLE

Alla Fonderia di Torbole, settore automotive, l'azienda dichiarava 39 esuberi ed è stato raggiunto l'accordo per il contratto di solidarietà nel settembre 2009. Riguarda 190 lavoratori su 225, con una riduzione dell'orario al 50%.

## GNUTTI CARLO

Alla Gnutti Carlo, stesso settore, 247 lavoratori, dopo un anno di cassa integrazione si è fatto l'accordo per la solidarietà. Si è concordato con l'azienda, che per la crisi aveva sofferto un calo di fatturato e che denunciava 85 esuberi, una riduzione oraria del 45% con l'integrazione aziendale fino al 100% della tredicesima e del premio fisso.

## EREDI GNUTTI

L'ultima solidarietà in ordine cronologico firmata il 15 febbraio con la Eredi Gnutti, azienda che produce metalli non ferrosi e conta 253 lavoratori. La riduzione oraria è del 50%.

## Ancora e sempre solidarietà...

### ASO

L'Aso, 160 lavoratori, produzione di acciai speciali, non aveva mai fatto neanche un'ora di cassa integrazione prima della crisi.

Le proprietarie sono due sorelle, si chiamano Artioli, e quando arriva la crisi dichiarano: "La Cig è immorale".

I lavoratori propongono il contratto di solidarietà e firmano un accordo esemplare: prevede il lavoro, a seconda delle richieste, spalmato su 36 o 26 o un minimo di 20 ore settimanali. Se una settimana si lavora solo 20 ore c'è un'in-



tegrazione pagata dall'Inps di 12 ore e di 2 ore pagata dall'azienda.

Inoltre è prevista la maturazione delle ferie, dei premi e della tredicesima su tutte le 40 ore lavorative della settimana.

Certo, per raggiungere questo tipo di accordo è necessario che tutti siano convinti

che tenere gli operai dentro la fabbrica conviene all'azienda, non solo ai lavoratori.

Non tutti gli imprenditori si rendono conto che il contratto di solidarietà è una soluzione migliore e più giusta alla crisi della cassa integrazione, soprattutto in settori, come il siderurgico, dove gli stipendi sono mediamente più alti e

l'applicazione della cassa riduce notevolmente il salario, mettendo in grave difficoltà le famiglie.

## FERRIERE VALSABBIA

Un'altra azienda dove è stato raggiunto un accordo per la solidarietà è quella delle Ferriere Valsabbia, un'azienda che ha due siti, uno con 50 lavoratori e l'altro con 200.

La crisi qui arriva nel maggio scorso e senza neanche passare per la cassa integrazione l'azienda accetta subito il contratto per 12 mesi di solidarietà che verranno eventualmente prolungati di un

secondo anno se ce ne sarà bisogno. Pur riducendo il lavoro al 50% delle ore garantisce delle buone tutele.

Il salario c'è al 60% più un'integrazione del 10% erogata dall'azienda e restano i premi e la tredicesima.

Oggi che le Ferriere si trovano ancora più in difficoltà con gli ordini - producono rete elettrosaldata - e hanno chiesto una ulteriore riduzione di 16 ore di lavoro settimanale, i lavoratori hanno deciso di utilizzare anche la cassa integrazione - otto ore settimanali di media per ciascun lavoratore.

Però i lavoratori hanno chiesto, a fronte del sacrificio sull'orario e sul reddito che comportano sia la cassa integrazione che la solidarietà - e mantenendo l'integrazione del 10% a carico dell'impresa -, l'impegno ad utilizzare il nuovo decreto emanato dal governo sui contratti di solidarietà.

È una norma che prevede l'applicazione retroattiva del contratto ed eleva all'80% (dal 60%) la retribuzione a carico dell'Inps.

Se si tiene conto che alle Ferriere il sindacato aveva chiuso, 5 mesi prima dell'inizio della solidarietà, un accordo per il rinnovo del contratto triennale per i lavoratori del secondo livello con premi e superminimi, questa sembra decisamente essere una soluzione buona per i lavoratori.



Da dicembre 2008 un funzionario del Sindacato esamina le comunicazioni che le aziende devono fare per legge alle organizzazioni sindacali per la richiesta di cassa integrazione

# Dalla crisi nasce una

*La crisi è una bestia orrenda.*

*Ma dalla crisi la Fiom di Brescia è riuscita a tirar fuori un'idea geniale.*

*Dopo mesi e mesi che il sindacato lottava nelle fabbriche per tutelare al meglio l'occupazione e il salario dei lavoratori, ci si è chiesti: ma se dove ci siamo è così dura, cosa succede dove non ci siamo?*

Come risultato un funzionario Fiom dal dicembre del 2008 esamina le comunicazioni che le aziende devono fare per legge ai sindacati di richiesta di cassa integrazione. Ed è apparso all'improvviso l'universo sterminato delle aziende non sindacalizzate.

Di quelle comunicazioni ne arrivano 5/6 al giorno. Il funzionario le esamina e si reca sul posto, chiede un incontro che il più delle volte porta ad un'assemblea dei lavoratori. Parliamo di aziende anche molto piccole, ma non solo di quelle.

E parliamo di aziende "giovani" dove il lavoratore più anziano ha 45 anni e la maggioranza va dai 20 a 30 anni. Ragazzi. Che non sanno quali sono i loro diritti e accettano situazioni pazzesche.

La differenza tra imprese sindacalizzate e "vergini" è enorme. Ed è in parte misterioso il motivo di questa totale ignoranza dei propri diritti da parte dei lavoratori.

Qualcuno dice che è dovuta al rifiuto della politica delle nuove generazioni, che vanno scoprendo sulla loro pelle, quando arrivano in fabbrica, che



la politica a qualcosa serve. E per politica qui non si intende certo l'appartenenza ad un partito o ad un altro. Politica vuol dire gestione e gestire il rapporto con chi ci dà lavoro non si può improvvisare. Dunque è emerso l'universo in cui non solo i lavoratori non sanno come muoversi nel-

la crisi ma gli stessi imprenditori sono in grande difficoltà e spesso sono nelle mani di consulenti incapaci di compilare i moduli per chiedere la cassa. Sono state individuate situazioni al limite del paradossale, gestioni individualistiche e familistiche che hanno un prezzo altissimo. Ci sono pa-

droni che mettono in mano a un ragazzo la lettera di licenziamento e dicono "ora firma, perché qui non ti faccio fare più niente".

E lo lasciano marcire fino a che non cede. Però ci sono anche imprenditori che accolgono la sindacalizzazione come una liberazione, una sorta di guida a gestire la crisi in modo giusto e soprattutto utilizzando gli ammortizzatori che ci sono e che vanno sfruttati al meglio. Dalla crisi emergono regole buone per tutti, non solo per gli operai.

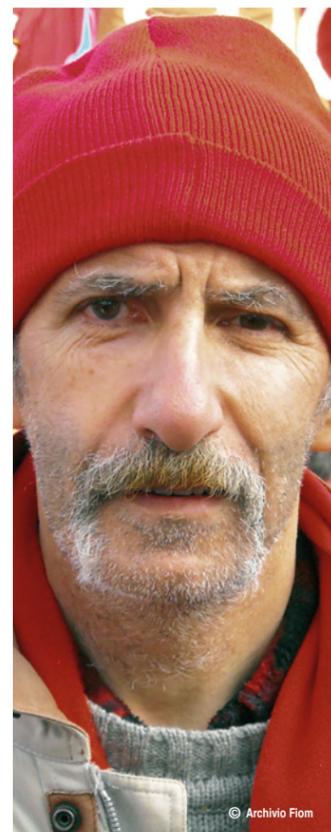
Nelle aziende in cui la Fiom è entrata negli ultimi due anni,

circa 200, ovunque i lavoratori sono riusciti ad ottenere l'anticipo sulla cassa e la rotazione.

In alcuni casi si sono ottenuti anche gli istituti contrattuali e sono stati fatti anche contratti di solidarietà là dove si partiva da zero e nessuno sapeva cosa fosse il sinda-



# 10



L'ufficio Vertenze della Fiom, da quando c'è la crisi, è meta di un continuo andirivieni  
In media i funzionari riescono a parlare con una trentina di persone al giorno

# buona idea



cato. Sono stati perfino recuperati licenziamenti in aziende i cui consulenti non conoscevano l'esistenza della cassa in deroga. Ci si chiede: perché le istituzioni non rendono più agevole l'utilizzo degli ammortizzatori? Perché lo Stato non opera a sua volta per la diffusione della cultura dei

diritti del lavoro? Il risultato ottenuto dalla Fiom si misura anche in tessere. Circa 500 nuovi tesserati. Ma si misura soprattutto nella capacità di far sopravvivere realtà produttive cercando di tenere i lavoratori dentro la fabbrica e con il salario, almeno in parte, coperto.

## L'ufficio vertenze in agonia

È l'ufficio Fiom dove, da quando ha cominciato a serpeggiare la crisi, c'è un continuo andirivieni. In media i funzionari riescono a parlare con una trentina di persone al giorno, un buon

40% sono stranieri e il quadro che ne esce è devastante. Se fino a un paio d'anni fa all'ufficio vertenze si rivolgevano anche lavoratori e lavoratrici che non si erano visti riconoscere una qualifica, ora di "quisquillie" come le qualifiche (cioè, diritti!) non si parla neanche più. La stragrande maggioranza si rivolge a questo ufficio perché è stata licenziata, senza preavviso e senza appello, da aziende piccole, con meno di 15 dipendenti che si sottraggono al controllo sindacale con monotona regolarità. Licenziati senza che sia stata erogata la retribuzione, il Tfr

e quant'altro spetta, per legge, ai lavoratori. A volte si tratta di sospensioni, ma non ufficiali: "Il padrone m'ha detto stai a casa che non c'è lavoro e non mi richiama, se chiamo io non mi parla...". L'altra grossa fetta che varca la soglia dell'ufficio vertenze lo fa perché sta sì lavorando, ma non viene pagata. A volte da 3, 4 mesi. Poi ci sono i fallimenti e la Fiom presta il suo aiuto nella estenuante operazione del recupero del credito. Sembra il Far West e se ne ricava un dato inquietante: in realtà nel nostro paese agli imprenditori che truffano i lavoratori nei molti modi in cui ciò accade, la legge non fa un bel niente. Se un lavoratore chiede un prestito in azienda e non lo restituisce gli viene sequestrato un quinto dello stipendio fino a che non ha reso l'ultimo centesimo. Ma se è l'imprenditore ad essere inadempiente per gli operai recuperare ciò che è stato loro tolto è difficilissimo. Sono molte le micro aziende che falliscono e poi riaprono a poche centinaia di metri di distanza con un altro nome. Il caso più eclatante è quello di una azienda che da S.T.M è diventata T.S.M. e di fronte a una protesta per licenziamenti illegali espose un grande cartello in cui si diceva disposta ad assumere, soprattutto stranieri, che sanno difendersi ancor meno dei lavoratori italiani.



“I mandarini e le olive non cadono dal cielo”

# Lettera dei lavoratori di Rosarno

coordinamento  
migranti



➔ In data 31 gennaio 2010 ci siamo riuniti per costituire l'Assemblea dei lavoratori Africani di Rosarno a Roma. Siamo i lavoratori che sono stati obbligati a lasciare Rosarno dopo aver rivendicato i nostri diritti. Lavoravamo in condizioni disumane.

Vivevamo in fabbriche abbandonate, senza acqua né elettricità. Il nostro lavoro era sottopagato.

Lasciavamo i luoghi dove dormivamo ogni mattina alle 6.00 per rientrarci solo la sera alle 20.00 per 25 euro che non finivano nemmeno tutti nelle nostre tasche.

A volte non riuscivamo nemmeno, dopo una giornata di duro lavoro, a farci pagare. Ritornavamo con le mani vuote e il corpo piegato dalla fatica. Eravamo, da molti anni, oggetto di discriminazione, sfruttamento e minacce di tutti i generi. Eravamo sfruttati di giorno e cacciati, di notte, dai figli dei nostri sfruttatori. Eravamo bastonati, minacciati, braccati come le bestie... prelevati, qualcuno è sparito per sempre.

➔ Ci hanno sparato addosso, per gioco o per l'interesse di qualcuno. Abbiamo continuato a lavorare. Con il tempo eravamo divenuti facili bersagli. Non ne potevamo più. Coloro che non erano feriti da proiettili, erano feriti nella loro dignità umana, nel loro orgoglio di esseri umani. Non potevamo più attendere un aiuto che non sarebbe mai arrivato perché siamo invisibili, non esistiamo per le autorità di questo paese. Ci siamo fatti vedere, siamo scesi per strada per gridare la nostra esistenza.

➔ La gente non voleva vederci. Come può manifestare qualcuno che non esiste? Le autorità e le forze dell'ordine sono arrivate e ci hanno deportati dalla città perché non eravamo più al sicuro. Gli abitanti di Rosarno si sono messi a darci la caccia, a linciarcisi, questa volta organizzati in vere e proprie



squadre di caccia all'uomo.

➔ Siamo stati rinchiusi nei centri di detenzione per immigrati. Molti di noi ci sono ancora, altri sono tornati in Africa, altri sono sparpagliati nelle città del Sud. Noi siamo a Roma. Oggi ci ritroviamo senza lavoro, senza un posto dove dormire, senza i nostri bagagli e con i salari ancora non pagati nelle mani dei nostri sfruttatori. Noi diciamo di essere degli attori

della vita economica di questo paese, le cui autorità non vogliono né vederci né ascoltarci. I mandarini, le olive, le arance non cadono dal cielo. Sono delle mani che li raccolgono.

➔ Eravamo riusciti a trovare un lavoro che abbiamo perduto semplicemente perché abbiamo domandato di essere trattati come esseri umani. Non siamo venuti in Italia per fare i turisti.

Il nostro lavoro e il nostro sudore serve all'Italia come serve alle nostre famiglie che hanno riposto in noi molte speranze. Domandiamo alle autorità di questo paese di incontrarci e di ascoltare le nostre richieste:

➔ Domandiamo che il permesso di soggiorno concesso per motivi umanitari agli 11 africani feriti a Rosarno, sia accordato anche a tutti noi, vittime dello sfruttamento e della nostra condizione irregolare che ci ha lasciato senza lavoro, abbandonati e dimenticati per strada. Vogliamo che il

governo di questo paese si assuma le sue responsabilità e ci garantisca la possibilità di lavorare con dignità.

*L'assemblea dei Lavoratori Africani di Rosarno a Roma*

DOPO ROSARNO

## Razzismo e sfruttamento a Brescia non sono una novità

*I fatti di Rosarno non hanno svelato al sindacato una realtà sconosciuta: lo sfruttamento estremo e le condizioni miserevoli in cui in tante parti del Paese vivono decine di migliaia di lavoratori stranieri erano note da molti anni.*

*Ricordiamo quando nel 2000 i lavoratori pachistani occuparono pacificamente piazza della Loggia e portarono avanti uno sciopero della fame e ricordiamo che lì si ottennero degli obiettivi.*

*La situazione per i migranti è terribilmente peggiorata in tutta Italia e ciò che è grave è che sono le stesse istituzioni a portare avanti un attacco razzista senza precedenti nei confronti dei lavoratori.*

*Dal pacchetto sicurezza varato dal governo agli eccessi d'intolleranza, dalle delibere comunali alla discriminazione e alla cancellazione di diritti, giorno dopo giorno si è creata una situazione drammatica che è sotto gli occhi di tutti.*

*Nella provincia di Brescia diversi comuni hanno varato ordinanze anti stranieri.*

*La CGIL le ha impugnate tutte e ha costretto le amministrazioni a ritirarle. Le ultime su cui ci stiamo impegnando riguardano Villa Carcina, dove due assessori hanno fatto un accordo con l'azienda di trasporti Sai perché permetta di salire a bordo degli incaricati a "controllare" i documenti, e Montichiari, dove vogliono negare il diritto di residenza ai lavoratori migranti che hanno un contratto a tempo determinato.*

*È aberrante e il sindacato si batterà anche in questi ultimi casi per far rientrare i provvedimenti.*

**NUMERI UTILI**

**UFFICIO STRANIERI INDIRIZZI UTILI**

**POSTE ITALIANE**  
Informazione generale sulla procedura dello stato di avanzamento della tua pratica inserendo in un'area riservata USER ID e PASSWORD Riportate sulla ricevuta  
COLLEGARSI AL SITO INTERNET:  
[www.portaleimmigrazione.it](http://www.portaleimmigrazione.it)

**QUESTURA DI BRESCIA**  
Per ritiro permesso, carta PSE permesso di soggiorno cartaceo fotosegnalazione (impronte digitali)  
COLLEGARSI AL SITO INTERNET  
[www.comune.brescia.it/stranieri](http://www.comune.brescia.it/stranieri)

**MÉTAL**  
**Fiom**

Gli articoli di questo numero sono a cura di Nanni Riccobono

12